

fateci uscire!



per maggiori informazioni consultate il sito WWW.ILMANIFESTO.IT

ECCO COME POTETE PARTECIPARE ALLA NOSTRA CAMPAGNA DI SOTTOSCRIZIONE: on line, versamenti con carta di credito sul sito www.ilmanifesto.it, ed è il metodo più veloce ed efficace. Telefonicamente, sempre con carta di credito, allo **06-68.719.888**, o via fax allo **06-68.719.689**. Potete telefonare anche per segnalare,

suggerire e organizzare iniziative di sostegno. Con bonifico bancario presso la Banca popolare etica - Agenzia di Roma - intestato a: il manifesto, **IBAN IT40K050180320000000535353**. Con conto corrente postale numero, **708016** intestato a: il manifesto Coop. Ed. Arl., via Bargoni 8 - 00153 Roma.

SORPRESE

SAPESSI COM'E' STRANO VALENTINO UMANISTA A MILANO

Luca Fazio
MILANO

Un altro pezzettino di storia l'altra sera (venerdì 17, e perché no?) è passato dal Palalido di Milano. E va bene... Non sarà stato come l'8 aprile 1967, quando ci suonarono gli Stones, lo stesso anno della Stimmmental campione d'Europa, mitica squadra che in quel palazzetto ha inventato il basket moderno in Italia, eppure, a saperlo leggere come si deve, per certi versi è stato «storico» anche l'incontro tra Valentino Parlato (spacciato per direttore de *il manifesto* su maxischermo con traduzione simultanea in tre lingue) e gli umanisti europei (migliaia di persone riunite a discutere dell'universo mondo spargiate tra Palalido e Università Bicocca). Per un motivo semplice. A qualcuno potrà anche dispiacere ma - come ha scherzato Alessandro Robecchi, chiamato a duettare con Valentino - il Movimento Umanista è stata l'unica organizzazione politica che ha regalato uno spazio così importante a *il manifesto*. Morale: bene, bravi, bis, allora per cercare di vendere più copie e proporsi con una certa vivacità - il punto è tutto qui! - forse bisogna cominciare a parlare anche agli «estranei» e non sempre agli stessi soggetti amici nostri, visto che ci sono diverse persone che ci leggono e altre che sarebbero disposte a farlo se solo noi ci accorgessimo della loro esistenza. «Apriamoci», ha sintetizzato Valentino, visibilmente colpito da quella strana platea di simpatici alieni di sinistra disposti all'applauso e a continuare ad impegnarsi per noi. Questo incontro tra sconosciuti - «ma chi sono 'sti umanisti?» si domandava Valentino prima di salire sul palco - è stata una sorpresa per tutti. Vabbè, ma la cassa? Niente di risolutivo, ma non è questo il punto (anche se bisogna togliersi il cappello di fronte a 1.000 euro *cash*) e a una manciata di nuovi abbonamenti). Gli umanisti (compresi gli stranieri, «in Spagna seguiamo la vostra vicenda, siete l'unico quotidiano rimasto di una *izquierda rebelde*») hanno deciso di «ufficializzare» la loro campagna per la sopravvivenza di questo giornale. Alla loro maniera. Manderanno in giro per il mondo il video con gli interventi di Parlato & Robecchi e spediranno sul web una lettera di Valentino che chiede soldi, ma questa volta in cinque lingue. Continuare su questa strada sarebbe semplice: basterebbe fare il lunghissimo elenco dei nostri potenziali lettori-questi-sconosciuti e andarli a trovare. Oppure, compilare la lista sempre più striminzita dei soliti «amici», ma cominciare ugualmente ad aprirsi al resto del mondo. Che è bello e complicato perché è vario. Grazie 1000!

POLITICA O QUASI

L'incredulità vista da lontano

Ilda Dominijanni

C'è in ogni viaggio una felice sensazione di spiazzamento, che ci rende più vicine le cose lontane e più lontane quelle vicine. Non è solo una corezione della vista, ma anche, per così dire, una riduzione sentimentale: quello che sentivamo estraneo diventa familiare e viceversa, quello che sentivamo familiare e ovvio diventa estraneo e non scontato. Di ritorno da un viaggio in Canada (per un convegno femminista organizzato a Montreal da una studiosa italiana, Aurora Caredda, da Marguerite Deslauriers della McGill University e da Giovanni Pilonca dell'Istituto italiano di cultura, che colgo l'occasione di ringraziare pubblicamente per la straordinaria ospitalità) e negli Stati Uniti in piena febbre elettorale, la sensazione di stasi depressiva e di incredulità permanente in cui sembra da mesi precipitata la sinistra italiana di fronte all'epifania quotidiana del peggio mi suona estranea, per niente ovvia e tutta da interrogare. «Cambiare non si può» sembra essere diventato qui da noi lo slogan implicito della vita pubblica, nonché dei suoi inevitabili riflessi sulle esistenze private. «Cambiare si può», anzi si deve, è il messaggio che risuona da tutte le parti negli Stati Uniti, rimbaldando ormai da Obama e i suoi seguaci fin nel campo avversario.

Certo, non si tratta solo di un miracolo della politica, ovvero dell'effetto «messianico» di Barack Obama che dall'inizio alla fine di questa lunghissima campagna elettorale si è presentata come il profeta del cambiamento. E' il combinato disposto della crisi economica e dell'occasione politica ad autorizzare diagnosi sulla fine del trentennio reaganiano come quelle dello storico Sean Wilentz o perfino di Francis Fukuyama, che si è accorto che la storia non solo non è finita nell'89 ma può riprendere a girare in un senso diverso da quello dettato dal liberismo e dall'ossessione imperiale del «nuovo ordine mondiale». E' la necessità improrogabile degli interventi di salvataggio della macchina finanziaria a riabilitare il ruolo della mano pubblica dopo decenni di santificazione della mano invisibile del mercato. E' l'energia della generazione nata dopo l'89 e mobilitata capillarmente da Obama a far dire a Colin Powell che l'America ha bisogno di una leadership giovane. E' il sentimento popolare di un'America perduta e da ritrovare, un'America che non si faceva soltanto odiare nel mondo, a spingere verso il cambiamento. E' il meticcio etnico e culturale a rompere la crosta nazionalistico-identitaria in cui la politica reaganiana di Bush aveva preso di ingabbiarlo dopo l'11 settembre. E' il protagonismo guadagnato in questa campagna elettorale dalle ormai ex minoranze dei diritti civili, i neri e le donne, a dare la misura di un cambiamento non solo annunciato ma già operante. Ma che cos'è politica, se non la capacità di afferrare la congiuntura in cui i fattori del cambiamento si presentano, per strappare la storia alla ripetizione e piegarla a un esito diverso? Questo ci avevano

insegnato i maestri, europei, del pensiero politico moderno. Un insegnamento che il vecchio continente sembra aver dimenticato, e che oggi sembra trasgirsere sull'altra sponda dell'Atlantico. Dove del risultato elettorale non c'è certezza - ma una fondata speranza si - , ma intanto il laboratorio sociale, politico e culturale del cambiamento s'è rimesso in moto. Cambiare si può, qualche volta si deve, e otto anni di religione neoncon quanto basta per decidere che si può e che si deve. Quanti anni di religione berlusconiana ci vorranno dalle nostre parti per decidere che si può e che si deve? Da dove dovrà spuntare un leader politico capace non di invocare il cambiamento ma di praticarlo fidandosi di chi ne è spontaneamente portatore? Quanti barconi dovranno sbarcare a Lampedusa e quante dosi di razzismo quotidiano saremo tenuti a digerire prima di smettere di sentir dire nei talk show, da dirigenti del partito democratico, che le classi differenziali sono «la risposta sbagliata a un problema giusto» posto dalla Lega? Ma anche da noi, non si tratta solo di ciò che istituzionalmente, e ormai abusivamente, si chiama politica. C'è a sinistra un sentimento diffuso che non spinge al cambiamento, ma si arresta sull'incredulità: possibile che stiamo diventando razzisti? possibile che la destra che ci governa sia tanto di destra? possibile che il berlusconismo ci sia entrato nelle vene? possibile che dal laboratorio più avanzato di invenzione della politica l'Italia sia diventata il laboratorio più avanzato della sua deturpazione? Forse è arrivato il momento di dire che sì, è possibile ed è avvenuto. E che cambiare si può e si deve, anche quando tutto, nella conta delle urne e dei sondaggi, manda a dire che non si può e non si deve.

COMMENTO

LA CISL E L'OMBRA ORMAI SVANITA DI INDIANA JONES

Adriano Serafino e Alberto Tridante

Raffaele Bonanni, oltre quindici giorni fa, al Palasport di Roma era stato salutato, da quadri e delegati della Cisl, con ovazioni da stadio e la colonna sonora del film *Indiana Jones*. Il Consiglio generale della Cisl ha approvato all'unanimità l'intesa sulle «Linee per la contrattazione» auspicando la convergenza della Cgil. Il corpo sociale della Cisl, quello che vive nel territorio e nelle fabbriche, difficilmente si potrà convertire alla novità di perseguire la produttività con più straordinari detassati, affidando alla contrattazione integrativa parte del recupero di quanto eroso dall'inflazione reale.

Tra gli iscritti e i lavoratori rimane nitida la consapevolezza sulle cause che portarono al fallimento l'accordo del 23 luglio 1993: in *primis* la non completa restituzione al salario dipendente dello scostamento tra l'inflazione programmata e quella reale, il non reintegro del *fiscal drag*, la non detassazione dei salari medio-bassi e delle pensioni. Si determinò così una colossale redistribuzione della ricchezza nazionale, oltre 10 punti del Pil si trasferirono dal monte salari ai profitti e alle rendite. Questo nodo non ha finora trovato soluzione adeguata nel documento firmato da Cisl-Uil-Confindustria. C'è disagio nella Cisl, i cui esempi sono il documento dell'esecutivo nazionale della Fim che è stato oscurato e la viva protesta della Fim-Cisl di Verona. Probabilmente altri oseranno esprimersi. Molti convergono con le affermazioni di Pierluigi Carniti «la detassazione degli straordinari e dei premi è cosa ben diversa dal ridurre la tassazione sui redditi da lavoro, perché distorce il mercato del lavoro e va a beneficio di pochi aumentando quindi le disuguaglianze tra lavoratori». La contrattazione integrativa attualmente interessa poco più del 10% delle aziende. Può darsi che il meccanismo individuato per i Ccnl sia migliore di quello passato ma ha ben chiaro Carlo Dell'Aragua su *Il Sole* la natura del due «paletti» posti da Confindustria: «Il primo è che l'inflazione deve essere depurata della componente estera. Il secondo è che il tasso di inflazione deve essere applicato a retribuzioni calcolate convenzionalmente». Precisando che siano inferiori a quelle finora utilizzate per definire gli aumenti contrattuali.

La Cisl deve aprire gli occhi: questo governo prova a rompere l'unità sindacale. Spera ora di mettere all'angolo la Cgil, a seguire la Cisl e la Uil. Sacconi pensa a una contrattazione articolata ben diversa da quella sostenuta dalla Cisl per decine di anni. Intanto, l'ombra di Indiana Jones è già svanita!

VUOTI DI MEMORIA

E Finì mormorava di Alberto Piccinini

Il week-end «militarista» e spendaccione (6 milioni di euro, pare) col quale il ministro La Russa si accinge a celebrare il 4 novembre ci ricorda che l'Msi dei tempi andati aveva molto a cuore la ricorrenza della Vittoria. E che, tra i messaggi di prammatica («soldati, marinai, avieri») vergati da ministri e presidenti in carica, quel giorno Amintore Fanfani aveva un comizio a Bolzano. Nel 1982 il segretario missino se la prese con quei partiti «che nelle scorse settimane hanno speso milioni per organizzare i loro festival», ma niente su Bolzano e sulle «provocazioni austriacanti». Nel 1986, in una contestatissima manifestazione, definì Bolzano «la città più missina d'Italia» e aggiunse: «La mobilitazione delle forze antifasciste e antinazionali è caduta». Nel 1988 Gianfranco Fini ne impugnò il testimone. Fece un comizio a Trieste e propose di ripristinare il 4 novembre come festa nazionale: «E' una data in cui tutti gli italiani si possono riconoscere al di là delle distinzioni ideologiche... disse - Questo governo invece continua a ritenere festività nazionali delle date, come quella del 25 aprile, che forse sono festa per tanti, ma non per tutti gli italiani». Ahi ahi.

inconsiamente di berlusconismo! Un abbraccio a tutti voi

Rachele

Tenete duro

Vi esprimiamo la nostra solidarietà per l'attacco che il governo sta portando ai «piccoli» dell'informazione. Tenete duro, per voi, per la sinistra, per la democrazia nel nostro paese.

Attilio Silvestrini, segretario Spi-Cgil Fabriano

Per amore e per (quasi) forza

Abbiamo versato 300 euro per la vostra sopravvivenza, sostenendo al contempo la libertà di stampa e di circolazione di idee...indipendenti (per quanto di parte). Uno di noi vi legge avidamente da sempre, mentre l'altro non ha potuto tirarsi indietro davanti a cotanti diritti violati (pur trovandovi un pochino spocchiosi). Tenete duro e grazie di esistere!
Elena Rotondo e Pasquale Rispoli

POSTA Prioritaria
lettere@ilmanifesto.it

Crediamoci

Sono abbonata, ho le quote del manifesto e ho appena fatto un bonifico per la sottoscrizione straordinaria. Ci credo, penso che ce la possiamo fare. Credeteci anche voi, Per noi.
Gabriella Saracco, partner e direttore oper. di Finstudi

Ho fatto la mia parte

Ho versato due settimane fa 50 euro di sottoscrizione. Cari saluti.
Margherita Graglia

Sono cresciuta con voi

Leggo il manifesto da quando avevo 14 anni. Di anni adesso ne ho 20 e perdere il manifesto equivarrebbe a perdere anche un pezzo della mia storia personale, perché si può dire che il vostro/nostro giornale mi abbia

accompagnato durante la mia crescita e maturazione. Per il momento posso solo inviare 50, spero di contribuire in maniera più sostanziosa in un futuro immediato. Un abbraccio.
Federica Verzeroli, Melzo

Contro quel decreto

Caro manifesto, ti leggo dal 1990, e da allora sei un «compagno quotidiano», prezioso e indispensabile; e quindi di sottoscrizione! Perché la nostra

storia non si cancella con un decreto: la resistenza è nel nostro Dna...
Enzo Di Terlizzi
prod. asso. Un Posto al Sole Napoli

Non voglio ammalarmi

Stamani mi sono «manifestata». Credo nella pluralità dei punti di vista e di opinione, questo mi spinge a appoggiarvi, lo voglio pensare, riflettere, confrontarmi, e soprattutto voglio essere libera! Non voglio ammalarmi

il manifesto:

uno splendido quarantenne

Abbonamento sostenitore triennale (2009, 2010, 2011)

Il 28 aprile 1971 usciva il primo numero del manifesto. Il 28 aprile 2011, tra tre anni, compiremo 40 anni e vogliamo arrivarci anche grazie a voi, nonostante i tagli del governo all'editoria cooperativa. Per festeggiare le nostre 40 candeline vi proponiamo un'offerta speciale: un abbonamento-sostenitore triennale, da 1.000 euro in su (mai porre limiti alla sopravvivenza).

pagamento solo con bonifico bancario a "il manifesto coop. ed. arl" su Banca etica precisando la causale (obbligatoria): "abbonamento-sostenitore triennale - uno splendido quarantenne" codice iban IT92S05180320000000111200

Fateci uscire campagna straordinaria di sottoscrizione